

Nº21 - 24 MAGGIO 2020 - ANNO XC - 2 EURO*

FAMIGLIA CRISTIANA

I FATTI MAI SEPARATI DAI VALORI

**NOZZE AL TEMPO
DEL VIRUS:**
«STORIE DI
PROMESSI SPOSI»

INCHIESTA:
IL CONTAGIO NEGLI
ALTRI CONTINENTI

IL PAPA:
«RISPETTIAMO
LE NORME,
CUSTODIAMO
LA SALUTE
DI TUTTI»



**MESSE RIAPERTE
AI FEDELI**

DIARIO DA MILANO E ROMA

BENTORNATI ALLA MENSA DEL SIGNORE

* con il grande speciale di FAMIGLIA CRISTIANA
IL PAPA SANTO CHE CAMBIA LA STORIA - € 4,50
* GERMANIA € 4,50 - SPAGNA € 3,50 - SVIZZERA ITALIANA
CHI CI CHI € 5,00 - POSTE ITALIANE SPA - S.A.P. D.L.
857/2004/L27/02/04 N. 06 - A1 15105/01

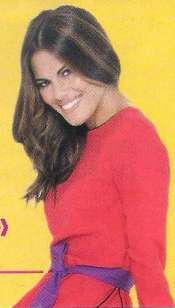


LUCA PARMITANO
L'UOMO DELLE STELLE
«LA TERRA
È FRAGILE,
COME NOI
UOMINI»



**REPORTAGE TRA
I BRACCANTI
DI SAN SEVERO**
«PER NOI IL
DECRETO NON
CAMBIA NULLA»

**BIANCA
GUACCERO**
«SONO LA
GIULLARE
DELLA TV»



GLI ULTIMI DISPERATI

PER LORO NESSUN PERMESSO DI SOGGIORNO: NON AVENDO UN CONTRATTO REGOLARE, RESTANO FUORI DALLA SANATORIA DEL GOVERNO. PROSEGUIRANNO A RACCOGLIERE POMODORI PER 3 EURO L'ORA DALL'ALBA AL TRAMONTO, SENZA PROTEZIONI ANTI-COVID: «PER NOI NON È CAMBIATO NIENTE»

di Luca Pernice - foto di Giovanni Luigi Pernice

Mancano dieci minuti alle sette, ma il caldo di metà maggio si fa già sentire mentre percorro la provinciale che da Foggia porta a Zapponeta, la città delle cipolle e delle patate. La strada, nota come "la via del mare", è costeggiata da numerose aziende agricole un tempo popolate da braccianti stranieri. Oggi, per l'emergenza coronavirus, gli stagionali sono molti di meno. I pochi che sfidano il virus lo fanno lavorando, molto spesso, senza alcuna protezione personale, come le mascherine.

«Non posso non lavorare», mi racconta Ebo, 35 anni, senegalese da cinque in Italia. Lo incontro in una campagna a una decina di chilometri da Foggia, mentre sta trapiantando le piantine di pomodoro. «Io vengo qui con la mia bicicletta. Molti miei amici preferiscono non lavorare perché hanno paura del virus. Io, invece, ho bisogno di soldi». Mi dice che è in attesa di un permesso di soggiorno e, quando gli chiedo se ha un regolare contratto di lavoro glissa sulla risposta. «Ogni giorno», racconta, «vengo con un amico e lavoriamo fino alle quattro, alle cinque. Ci pagano 4 euro all'ora. Con una pausa di dieci minuti per un

panino. Non ci danno nulla per proteggerci dal virus. Neanche le mascherine. La scorsa settimana ne avevo una, che mi aveva regalato una signora, ma poi lavorando si è sporcata ed è diventata tutta nera di terra».

Ebo è al lavoro mentre a Roma stanno discutendo la proposta della ministra Teresa Bellanova di regolarizzare i braccianti agricoli stranieri. Una regolarizzazione temporanea di sei mesi, però legata al contratto di lavoro. Potrebbe essere la soluzione per molti migranti. Ma non per tutti. Perché in Capitanata il principale modo per trovare lavoro nelle campagne è il caporale. Allora divento insistente e a Ebo chiedo se anche lui ha trovato lavoro attraverso il caporale. «Se sei irregolare», mi risponde, «non puoi lavorare. Devi aver qualcuno che ti trova un padrone. E poi quanti di noi ci sono in giro in queste campagne. Pochi, pochissimi. Io sono comunque fortunato a lavorare. Anche se rischio di prendermi il virus».

Il 30-40% della produzione del pomodoro italiano proviene proprio dalla provincia di Foggia, dove operano circa tremila produttori su 17 mila ettari, con un volume di due milioni di tonnellate l'anno. Una produzione che fornisce lavoro, spesso irregolare, ➔

ANTI AFRICANI CONTINUANO A LAVORARE IN CONDIZIONI DI SCHIAVITÀ IN BALIA DEI CAPORALI

RA TI DELLE CAMPAGNE



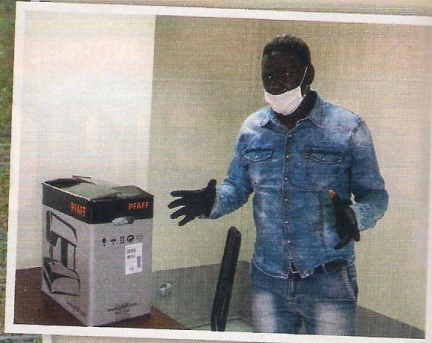
Un bracciante africano al lavoro in un campo di asparagi a San Severo (Foggia). Sopra, due migranti raccolgono pomodori in un terreno lungo la provinciale tra il capoluogo e Zapponeta, detta "la via del mare". A lato, il pranzo in piedi di 3 clandestini durante la breve pausa (10 minuti) concessa dai caporali in un frutteto della zona.



LE LACRIME DEL MINISTRO

Nella sequenza, il ministro delle Politiche agricole Teresa Bellanova, 61 anni, si commuove durante l'annuncio della sanatoria sui permessi di soggiorno dei migranti nel corso della conferenza stampa del 13 maggio scorso. Ma per usufruirne è necessario dimostrare accordi con i datori di lavoro, che i braccianti africani del Foggiano, ostaggio dei caporali, non possono esibire.

REPORTAGE



Sopra, Mbaye Ndiaye, 60 anni, mediatore culturale di Casa Sankara. A sinistra, un bracciante sulla provinciale Foggia-Zapponeta. Sotto, Daniele Iacovelli, segretario della Flai Cgil di Foggia, 43.

➔ ai tanti braccianti presenti nel Foggiano. Quest'anno il raccolto è a rischio per la mancanza di braccianti. Secondo alcune stime ottomila lavoratori stagionali rumeni e bulgari sono rimasti bloccati per il lockdown nei loro Paesi di origine.

Altrettanti sono invece gli africani che vivono nei ghetti sparsi in Capitanata. Soprattutto nel Gran Ghetto, tra Foggia e San Severo, e nella ex pista, l'insediamento abusivo che si trova a ridosso del Cara, il Centro di accoglienza per richiedenti asilo, di Borgo Mezzanone. Molti quest'anno non sono ancora tornati nelle campagne per paura del contagio. Oltre al coronavirus, a tenerli lontani dalle campagne sono anche i caporali che, per l'intensificarsi dei controlli delle forze dell'ordine per l'emergenza sanitaria, preferiscono non reclutare forza lavoro per non essere scoperti.

«Se sei irregolare», mi spiega Montsho, un ragazzo del Mali di 26 anni, «non riesci a lavorare. L'unica alternativa è quella di affidarsi al caporale che può trovarti qualcuno da cui lavorare». Quando gli spiego che però in questo modo è sfruttato, mi risponde bruscamente: «Per te è facile parlare così», dice mentre con un amico continua a sistemare le piantine del

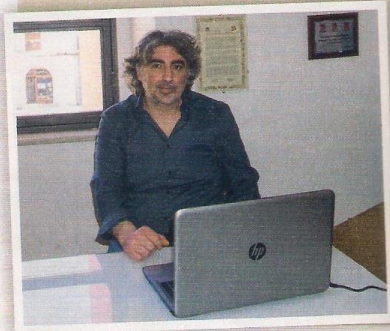
pomodoro. «Tu hai un buon lavoro. Vivi in una casa normale. Noi invece viviamo in un ghetto e dobbiamo pagare. Dobbiamo pagare anche per dormire su un materasso per terra. Chi me lo dà un contratto di lavoro? Chi mi affitta una casa se sono irregolare? Ho bisogno di lavorare per dare il denaro alla mia famiglia che è rimasta a casa, al mio Paese». Non hai paura di prendere il virus?, gli chiedo. «Non posso fare altro», mi risponde seccamente, facendomi capire che il mio tempo è terminato e che devo andare via.

«Se sei irregolare, non hai alternative: anche se ci sfruttano, dobbiamo lavorare»

Il caporalato è una delle piaghe di questo territorio. **Nonostante le operazioni delle forze dell'ordine e della procura ci sono ancora imprenditori che si affidano all'intermediazione illegale.** All'inizio di

maggio i carabinieri hanno arrestato, tra San Giovanni Rotondo e Manfredonia, tre imprenditori e un caporale: due di questi erano già stati arrestati la scorsa estate per lo stesso reato.

Ma c'è anche chi lavora regolarmente. Sono i migranti di Casa Sankara, la struttura di accoglienza realizzata tra Foggia e San Severo dove vivono oltre 300 persone. Qui, mi racconta Mbaye Ndiaye, mediatore culturale del centro, «alcuni dei nostri ospiti lavorano con un regolare contratto di lavoro.



Guadagnano dai 47 ai 51 euro al giorno per sette ore di lavoro, con una pausa di mezz'ora». Sono oltre un centinaio quelli che lavorano regolarmente.

Casa Sankara però è una mosca bianca in questo territorio. «Il caporalato», spiega Daniele Iacovelli della Flai Cgil di Foggia, «sarà sempre presente fino a quando non ci sarà un sistema alternativo. Con la nuova legge si potrà dare ai migranti il permesso di soggiorno per la durata del contratto. Ma bisogna lavorare con le aziende per far diventare questi lavoratori non più stagionali. Per sconfiggere il caporalato non servono sanatorie, ma programmi a lunga scadenza che tengano conto di più fattori: dai trasporti per i migranti alla possibilità che possano prendere un appartamento in affitto. Altrimenti non facciamo altro che usarli». ●



Il vescovo di San Severo Giovanni Checchinato, 63, al centro tra i manifestanti alla "marcia dei berretti rossi" di Foggia in favore della regolarizzazione dei braccianti, l'8 agosto 2018.

PARLA IL VESCOVO DI SAN SEVERO

«HANNO DIRITTO A OGNI TIPO DI TUTELA, SONO NOSTRI FRATELLI»

«Il provvedimento del ministro Bellanova è giusto e doveroso, ma va esteso anche ai migranti "invisibili" del nostro territorio»

«**I** braccianti devono essere regolarizzati perché lavorano. Il lavoro è una realtà preziosa e chiunque lavora ha diritto a essere riconosciuto in quello che fa e, dunque, a ricevere tutte le tutele di cui ha bisogno». Così **monsignor Giovanni Checchinato**, vescovo della diocesi di San Severo, che sin dal suo insediamento ha lavorato per dare dignità ai migranti del territorio.

Nel settembre del 2019 è stato uno degli attori dell'intesa siglata, alla presenza dell'elemosiniere apostolico Konrad Krajewski, tra il Comune e la diocesi. Grazie a quell'accordo le parrocchie possono dare domiciliazione ai senza dimora, migranti e non, condizione indispensabile ai servizi anagrafici del Comune per il rilascio di documenti di identità e residenza.

Monsignor Checchinato è intervenuto anche sulla norma del decreto governativo che prevede la regolariz-

zazione di quei migranti che possono dimostrare di avere avuto un precedente rapporto di lavoro. Una discriminante per tanti braccianti stranieri della provincia di Foggia che lavorano solo con il caporale. «Purtroppo», ha aggiunto il prelado, **«i nostri fratelli migranti sono al centro di un "circuitto vizioso": non possono avere contratto di lavoro perché non hanno documenti e non hanno documenti perché non sono regolari secondo le leggi del lavoro.** Questa situazione li espone a essere vittime di persone di malaffare che li usano come schiavi; sottopagati e vessati da regole terribili di sottomissione ai "caporali" che hanno di mira solamente l'utile economico. Non riconoscere il loro lavoro significa fare il gioco dei caporali e di quanti in genere speculano sul lavoro in nero, non ultimi i responsabili della grande distribuzione».

LUGA PERNICE



**GIUSTO
E INGIUSTO**

di Adriano Sansa

IL DECRETO DEL GOVERNO UN PASSO AVANTI VERSO L'UMANITÀ

Seicentomila, si diceva, cinquecentomila. Ora intorno ai duecentomila stranieri e italiani irregolari avranno "l'emersione", parola che suona sollievo e insieme memoria feroce delle migliaia di naufraghi sommersi dalle acque o da uno sfruttamento da schiavi.

Il decreto del Governo fa un formidabile passo in avanti verso l'umanità e la giustizia; parliamo di persone che cominciano a essere riconosciute come tali, nell'identità, nella salute, nel lavoro, nella protezione della legge. **Il caporalato, lo schiavismo tollerato per anni subiscono un colpo.** Un sussulto arriva alle nostre coscienze, dopo che a lungo abbiamo beneficiato della pena altrui.

Certo la differenza tra i numeri ipotizzati e quelli finali resta a segnalare la dimensione del problema ancora irrisolto. Ma persone, finalmente tali, che vivono alla luce del sole, lavorano e pagano tasse e contributi non possono che giovare al clima materiale e morale del Paese. **Sarà essenziale che si rispettino le esclusioni di chi ha precedenti e gravi pendenze o pericolosità.** I permessi temporanei potranno divenire stabili per rapporti corretti e confermati.

Chi si è opposto per genuino timore di un incentivo a ondate di arrivi disordinati sarà rassicurato da nuove politiche migratorie italiane ed europee, divenute ancora più urgenti. Chi rifiutava per contendere voti ai promotori dell'intolleranza o della xenofobia è stato sconfitto. Pur con i limiti segnalati, è un grande passo verso la dignità degli "irregolari" e nostra.